



Rassegna stampa

Giovedì 26 gennaio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

# «Sud, divari insostenibili»

L'Istat: Mezzogiorno al collasso, intervenire con urgenza. Rischio "tsunami demografico" Pnrr, molti Comuni campani in ritardo. In arrivo un decreto per gare d'appalto più veloci

Marco Esposito,  
Nando Santonastaso  
e servizi alle pagg. 2 e 3

## Istat: Sud verso il collasso intervenire con urgenza

► Situazione senza precedenti nella storia ► «Gli studenti hanno poche competenze»  
«Pericolo di involuzione demografica» Asili nido, sanità, trasporti: servizi pessimi

### IL RAPPORTO

Marco Esposito

La crisi al Sud è senza precedenti nella storia, avverte l'Istat. Non per il basso Pil o per la carenza di lavoro - quelli vanno male da decenni - ma per il rapido impoverimento demografico dovuto a natalità, invecchiamento ed emigrazione. «Tali fenomeni inediti - scrive l'Istat nel report sui divari territoriali pubblicato ieri - se non governati con urgenza possono far incamminare il Mezzogiorno verso un'involuzione radicale e molto problematica nella funzionalità e sostenibilità della propria struttura sociale». Termini tecnici ma drammatici, che descrivono un territorio - il più vasto di quelli arretrati in area euro - che si avvia al collasso. Citando la Svimez, l'Istat riprende l'immagine dello "tsunami demografico". Carenza di lavoro, ma anche di servizi pubblici così come di qualità dell'istruzione, stanno sottraendo al Mezzogiorno il suo principale patrimonio: le persone. «Se non si riesce a porre un freno - scrive ancora l'istituto presieduto da Gian

Carlo Blangiardo - le tendenze in atto possono condurre verso un'involuzione progressiva e non sostenibile del capitale umano di molta parte del Mezzogiorno, che storicamente è stato il suo principale patrimonio».

Nel rapporto, l'Istat si permette persino di peccare d'ottimismo. «A tendenze invariate - scrive - nel 2030 i residenti scenderanno per la prima volta sotto la soglia critica di 20 milioni di abitanti». Purtroppo è già successo, nel corso del 2022: in base ai dati più aggiornati (31 ottobre 2022) nel Mezzogiorno vivono ormai appena 19.830.000 abitanti.

Il senso del rapporto è spingere chi ha responsabilità di governo a un intervento «urgente», termine che non appare di frequente nelle fredde analisi dell'istituto di statistica. Sia per affrontare inaccettabili divari, come quelli nella qualità del sistema sanitario, nei servizi all'infanzia o nel sistema dei tra-

sporti, sia per dare segnali di svolta a chi sta decidendo dove puntare le proprie fiches, se cioè restare o partire.

### LA SCUOLA

Ma c'è anche un problema chiave la cui soluzione va trovata soprattutto all'interno del Mezzogiorno: la qualità dell'istruzione scolastica. Nelle scuole del Sud Italia «le competenze degli stu-

denti - sottolinea l'Istat - risultano più basse in tutte le discipline e il gap aumenta nei diversi gradi d'istruzione». Nei test Invalsi dell'anno scolastico 2021-22 il 42,7% degli studenti meridionali di V superiore presenta competenze "molto deboli" in matematica (contro il 28,3% in Italia; 15% nel Nord-Est) e solo il 6,7% si colloca a un livello "molto buono" (14,9% in Italia; 22,6% nel Nord-Est). Non mancano, quindi, le eccezioni positive ma sono appunto eccezioni dietro le quali si prova a nascondere il sostanziale fallimento del sistema scolastico nel bilanciare i divari economici. Se si guarda alla capacità di comprendere l'italiano (cartina in alto al centro) dai test dei ragazzi di terza media emerge che in quasi tutte le province della Sicilia, in tutte quelle della



Fonte: Istat, 2022

Calabria e nelle province di Napoli, Caserta e Foggia i risultati sono i peggiori d'Italia, in compagnia solo con le province di Bolzano (dove però la lingua prevalente è il tedesco) e di Prato (dove c'è una fortissima comunità cinese). Ed è chiaro che le mancate competenze degli anni scolastici si traducono in una difficoltà dei giovani ad accedere al mondo del lavoro, con l'esplosione del fenomeno dei Neet, cioè dei ragazzi che non lavorano e non si formano. Uno spreco di risorse umane in nessun caso accettabile ma che diventa inconcepibile in tempi di involuzione demografica, in anni cioè nei quali il valore delle giovani generazioni per la società diventa cruciale.

## IL DECALOGO

L'Istat offre il suo dossier con dati e analisi perché «è compito della Statistica Ufficiale contribuire a valorizzare il potenziale informativo disponibile per sostenere il processo decisionale e valutativo». La mole di informazioni è pubblicata in coincidenza con il ripensamento delle politiche di coesione, sia quelle inserite nel Pnrr, sia quelle del ciclo 2021-27, perché mai come in questo periodo c'è disponibilità di risorse fresche (e non solo annunciate). L'Istat elenca così un vero e proprio decalogo di cose da fare o di temi da affrontare. La lista si apre con il divario del Pil (nel Mezzogiorno è il 55% del Centronord); prosegue con l'istruzione perché un terzo dei meridionali in età 25-49 anni ha al più la terza media (ma è troppo anche il 27,6% del Centro-

nord); la persistente alta disoccupazione giovanile; la «preoccupante ripresa dell'emigrazione di massa»; al quinto punto si segnala una digitalizzazione che ha lasciato indietro il 17,3% del Mezzogiorno e il 4,2% del Centronord; segue poi il tema antico delle reti idriche colabrodo; inoltre «il Mezzogiorno presenta una dotazione di infrastrutture di trasporto visibilmente inferiore alle altre ripartizioni»; all'ottavo punto si torna sull'istruzione con i divari di competenze; al nono si evidenzia il tema degli asili nido; al decimo infine la qualità dei servizi sanitari. Ora nessuno può più dire: io non sapevo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Legacoop, Ceprano presidente «Asse cruciale con la Regione»

## L'INCARICO

Anna Ceprano è stata confermata presidente di Legacoop Campania. Lo ha deciso il 13° congresso regionale, in vista di quello nazionale di Legacoop, oche si è tenuto ieri a Napoli al Centro congressi Tempo del Centro Direzionale.

All'assemblea, molto partecipata, sono arrivati i saluti di tante organizzazioni: Giovanni Sgambati (Uil Campania), Francesca Ferro (Legambiente Campania), Ciro Fiola (Camera di commercio di Napoli), Raffaele Paudice (Cgil Campania) e Mariano Di Palma (Libera Campania). «Quello di cui abbiamo bisogno - ha affermato Ceprano - è uno scatto di consapevolezza e, di conseguenza, di orgoglio cooperativo basato sulle evidenze che le nostre idee, i nostri progetti, le nostre capacità, il nostro coraggio, giorno per giorno per i nostri soci e le nostre socie, per i lavoratori e le

lavoratrici, per le comunità di cui siamo espressione».

Grande presenza della Regione Campania con i saluti del vicepresidente Fulvio Bonavitacola che ha rimarcato il ruolo della cooperazione: «Ci incontreremo a breve con la cooperazione per discutere come poter sostenere i decreti di rigenerazione urbana e di accesso all'edilizia sociale semplificando le procedure». Sul turismo e sul del partenariato Pubblico-Privato l'assessore regionale Felice Casucci ha sottolineato il ruolo della cooperazione nella stesura del Piano regionale del turismo: «Come assessorato regionale siamo la prova provata del rapporto di collaborazione con la cooperazione come dimostra la risposta che ho ricevuto da Legacoop». Infine sui beni con-

fiscati l'assessore Mario Morcone ha chiarito la possibile vendita dei beni confiscati: «È una palla spaziale, la Campania è avanguardia nei progetti ma ne servono di sostenibili che camminino sulle loro

gambe».

Nel dibattito è intervenuto anche il direttore generale di Coopfond Simone Gamberini, candidato unico alla presidenza nazionale di Legacoop che auspica una cooperazione sul fronte della legalità. A chiudere il presidente di Legacoop Mauro Lusetti: «Viviamo uno stato di incertezza rispetto alle prospettive future che genera voglia di cooperare tra le persone che noi dobbiamo intercettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA COLLABORAZIONE  
DAL TURISMO  
ALLA LEGALITÀ  
MORCONE: «I BENI  
CONFISCATI  
NON LI VENDIAMO»**

## L'anniversario

### I sette anni senza verità per Giulio Regeni I genitori: "Siamo offesi e non ci fermeremo"

«Siamo offesi. Stanno facendo un patto con il diavolo». Paola e Claudio Regeni non sono stanchi. «Sono passati sette anni ma siamo qui per pretendere verità e giustizia per Giulio». Nel settimo anniversario della scomparsa di Giulio, il ricercatore italiano sequestrato, torturato e ucciso al Cairo, parlano dalla loro Fiumicello per ricordare lui e questi anni di battaglia che certo non si fermerà. «Resistenza» dicono, facendo riferimento anche alle parole «terrificanti», dice l'avvocato Alessandra Ballerini, che «alcuni ministri hanno utilizzato facendo riferimento alle rassicurazioni avute in questi giorni dal presidente egiziano Al Sisi, l'uomo che fino a oggi ha rappresentato l'ostacolo alla giustizia prima depistando le indagini e poi non consentendo che fino a questo momento non si tenga il processo». Il riferimento è alle dichiarazioni del ministro degli Esteri Antonio Tajani e della Difesa Guido Crosetto, che avevano parlato di un'apertura dell'Egitto. «L'Egitto vuole cooperare al 100 per cento» hanno detto, tra le proteste delle opposizioni, dal Pd al Movimento 5 Stelle. E lo sdegno della famiglia Regeni. - g. fosch.



▲ Il corteo Da sinistra Roberto Fico, il padre e la sorella di Regeni, l'avvocato Alessandra Ballerini, e la madre di Giulio

# Emergenza freddo, ma i clochard restano in stazione e gallerie

Trapanese: "Città invasa, problema difficile da risolvere". Nonostante 45 posti letto in più del Comune i senza tetto non abbandonano la strada

di **Paolo Popoli**

Il colonnato di piazza del Plebiscito è vuoto, il freddo sembra pungere di più: «Passerò la notte qui, non vado nei dormitori -

spiega F., trentenne siciliano, in strada dopo aver perso il lavoro durante la pandemia - Debbo badare ai miei gatti, nelle strutture non posso portarli. E poi di mattina ci cacciano lo stesso,

anche se piove o si gela. A me non piace stare lì. Nell'ultimo periodo ho dormito in un centro, ma ho avuto a che fare con altri senza dimora violenti e pericolosi». Durante la mattinata

di ieri, F. è l'unico senza dimora rimasto nell'emiciclo di San Francesco di Paola. Non si è mai mosso dal suo cartone: «Stamatina siamo rimasti qui solo io e Joseph», dice indicando la sua scopa. Gli altri senza dimora, di solito numerosi a cercare riparo sotto il colonnato nelle giornate d'inverno, sono stati allontanati per la festa della polizia municipale: una circostanza che si ripete per tutti gli eventi organizzati in piazza. Poche ore dopo la cerimonia, i clochard tornano nel lato dell'emiciclo che di solito occupano con coperte, giacigli e cartoni. Con l'emergenza freddo, il Comune ha disposto già da due settimane 45 posti letto in più tra le strutture di via de Blasiis e di via Tanucci. E altrettanto stanno facendo la Curia e le associazioni, provvedendo a quanti più giacigli possibili nei centri e nelle parrocchie. In strada si gela, il termometro sfiora di notte gli zero gradi e si dorme tra coperte bagnate per la pioggia e l'umidità. E oggi è allerta meteo, si prevedono temporali, grandine e vento forte, mentre nel fine settimana le temperature sono destinate a scendere ancora. Asl e Unità di strada sono allertate. E si attrezzano a fare gli straordinari anche i volontari delle 90 associazioni che nella notte portano pasti e bevande. Più gruppi hanno attivato una raccolta di coperte, mentre la

cucina mobile di Progetto Arca e Angeli di Strada di Villanova ha inaugurato la macchina per preparare zuppe calde. Ma la solidarietà dei volontari, e l'impegno di Diocesi e amministrazione comunale, anche a fronte di circa 400 posti letto in tutta la città non bastano per i duemila senza dimora censiti a Napoli, senza dimenticare la loro volontà di non recarsi nelle strutture. E così gli homeless vanno in cerca dei luoghi più riparati. I portici della Galleria Principe e la Galleria Umberto sono pieni di tende e cartoni. Almeno 40 sono i senza dimora stesi in strada tra le coperte alla stazione Garibaldi, sul lato della food hall e sotto la pensilina di fronte la galleria commerciale. Ancora altri homeless lasciano i loro rifugi abituali nei parchi e nei giardini pubblici per cercare qualcosa di simile a un tetto nei sottopassi del Centro direzionale, sotto il tunnel di via Gianturco, sotto i portici della Feltrinelli chiusa per lavori o in stabili abbandonati come quello di corso Novara dove è sorto un accampamento. Quest'anno le stazioni della metro non saranno aperte di notte: una scelta criticata dall'ex sindaco Luigi de Magistris, ma difesa dall'assessore comunale alle Politiche sociali Luca Trapanese «perché i senza dimora non ci andavano, per offrire loro un letto e non un giaciglio a terra e per il costo di 3 mi-

la euro al giorno a stazione». L'assessore sta intanto cercando di attivare con la Diocesi ulteriori 25 posti nel teatro del dormitorio e altri ancora in due strutture gestite dalla Curia. I 15 posti letto già disponibili a via Tanucci sono a bassa soglia: basta bussare e si entra. Lo stesso vale per i dieci extra in via De Blasiis, mentre negli altri 20 per l'emergenza freddo, sempre al dormitorio e con reperibilità h24, si può entrare dalle 15: «I senza dimora si fermano così più tempo e c'è modo di intercettare i loro bisogni e convincerli a restare - aggiunge Trapanese - Il problema della povertà è difficile da risolvere, Napoli è invasa da gente che dorme in strada, molti non si riescono ad aiutare per problemi mentali e dipendenze. Il Comune investirà per i senza dimora 25 milioni di euro dal Pnrr e sto recuperando i fondi del ministero inutilizzati dalla precedente amministrazione, 700 mila euro per ogni annualità dal 2018 al 2021». Intanto il 30 gennaio Trapanese con Caritas e altre associazioni saranno in prefettura per un punto sulle iniziative per i senza dimora, mentre un altro incontro si terrà in altra sede il 6 febbraio.



*Il Comune*

**Tavolo per l'infanzia**  
**Paolo Siani**  
**coordinatore**

Con decreto del sindaco Gaetano Manfredi, il Comune di Napoli ha istituito un tavolo di lavoro per l'Infanzia e l'Adolescenza al fine di assicurare sostegno e fornire risposte concrete alle necessità dei bambini e degli adolescenti. Un organismo composto da personalità esperte nel settore che, a titolo gratuito, si rendono disponibili ad offrire il proprio contributo all'azione dell'amministrazione nel campo delle politiche per i minori nei settori dell'istruzione, della tutela giuridica, della salute, del welfare, delle relazioni familiari, dello sport.

Il tavolo opererà attraverso il Gabinetto del sindaco in raccordo con gli assessorati competenti. Sarà un presidio finalizzato all'analisi e allo studio delle dinamiche del mondo dell'Infanzia e dell'Adolescenza che, sfruttando le competenze dei suoi componenti, consentirà anche di utilizzare al meglio i fondi del Pnrr e della programmazione comunitaria 2021/2027. La costituzione del tavolo di lavoro favorirà, inoltre, la creazione di una rete territoriale tra le istituzioni ed i soggetti pubblici e privati coinvolti nel percorso di crescita dei minori.

*La commissione consiliare Pari opportunità*

## Violenza sulle donne “Un solo centro comunale e mancano i fondi”

di Marina Cappitti

Fondi e strutture comunali insufficienti a Napoli per le donne vittime di violenza. E sul fronte delle Pari Opportunità solo una partecipata del Comune ha insediato il Comitato unico di garanzia. Mentre è ancora tutto fermo per l'asilo nido del Comune, a differenza della Regione Campania che ne ha uno. È la fotografia scattata durante la Commissione consiliare Pari Opportunità, tenutasi ieri e a cui ha partecipato l'assessora Emanuela Ferrante illustrando le linee programmatiche e le criticità. In media dodici donne al giorno si rivolgono nei sei centri antiviolenza del Comune di Napoli. Centri che per due anni sono rimasti chiusi. «Il dato più significativo di cui andare fieri - ha spiegato l'assessora - è il lavoro svolto nell'ultimo anno, con il rifinanziamento e la riapertura dei centri antiviolenza con bandi di affidamento non più di 5 mesi, come avveniva in precedenza, ma di 15 mesi. Così si evitano aperture e chiusure a singhiozzo dei centri, garantendo stabilità, un aspetto fondamentale nell'assistenza delle donne vittime di violenza. Obiettivo ora è un centro in ogni municipalità». Ora più che mai, perché i casi sono «aumentati notevolmente dopo la pandemia». Dai dati rac-

colti in un anno di attività dei centri, le donne che subiscono violenza sono prive di titoli di studio o hanno un'istruzione medio bassa, e per il 70% sono senza lavoro e quindi non possono mantenersi da sole. «Con gli altri assessorati - aggiunge Ferrante - come Politiche giovanili e Turismo stiamo lavorando in sinergia per progetti di formazione e avviamento al lavoro». Si lavora anche al rifinanziamento di Casa Florinda, unica casa di accoglienza gestita direttamente dal Comune, a cui si aggiungono le altre 9 in convenzione. In media sono 40 le donne accolte ogni anno. «Si tratta di donne in pericolo e le richieste per questo devono essere necessariamente evase. Le case convenzionate hanno costi altissimi e se non ci sono posti disponibili siamo costretti a rivolgerci ad altre strutture non in convenzione. Ciò comporta oltre a debiti fuori bilancio soprattutto che le donne trovano accoglienza anche molto lontano» spiegano le dirigenti del servizio Pari Opportunità del Comune, sottolineando la necessità di maggiori risorse e di altre strutture comunali. L'anno scorso la somma in bilancio del Comune è stata di 150mila euro, quest'anno di 238mila euro. Tutto ciò a fronte di costi che si aggirano intorno ai 200mila euro all'anno e arrivano a 600mila per le

case di accoglienza. A sopperire i trasferimenti di fondi nazionali e regionali, con il nodo dei tempi di attesa spesso lunghi. Spiraglio i finanziamenti Pnrr che permetteranno di destinare 6 immobili confiscati all'accoglienza e assistenza per donne vittime di violenza. Cruciale la questione Lgbt: oltre alla Casa delle Culture di parco Carelli «al momento non esiste - sottolinea Ferrante - nessuna casa rifugio per Lgbt e dobbiamo lavorare anche per allargare la rete con più punti d'ascolto dislocati». Altra nota dolente «l'assenza dei comitati unici nelle partecipate, nonostante abbia più volte insistito su questo. Fa eccezione solo l'Anm». Così come sembra «ancora difficile realizzare un asilo nido del Comune, come invece già accade per la Regione». Intanto la commissione presieduta da Gennaro Esposito ha annunciato un approfondimento normativo «per verificare che le misure di sostegno alle donne in difficoltà rientrino in bilancio nei servizi essenziali».



**La sanità**

**Mancano i medici  
addio ambulanze  
a Vomero e Pianura**

Mautone a pag. 22

## L'emergenza sanitaria

# Il "118" senza medici stop alle ambulanze di Vomero e Pianura

► L'allarme del direttore Galano: «In due anni 45 colleghi in meno  
In tutta la città restano ormai operative soltanto sei postazioni»

### IL CASO

Ettore Mautone

Nuove scosse di terremoto agitano in profondità la struttura portante del 118, servizio di soccorso salvavita in città: lo stillicidio di personale medico (ma anche di infermieri e autisti) richiede continui arrangiamenti dei turni. E così dal 1 febbraio anche le ambulanze di stanza a Pianura e al Vomero saranno demedicalizzate: su 5 o 6 dottori necessari a coprire i turni sulle 24 ore (compresi i periodi di ferie, permessi e malattia) in questi quartieri rimanevano solo uno o due. Una parcellizzazione diventata poco funzionale che ha spinto Giuseppe Galano, responsabile della centrale operativa territoriale, a concentrare tutti i 35 medici ancora in organico (circa 25 dipendenti e il resto convenzionati della Asl di cui 2 in procinto della pensione) in sole

6 postazioni medicalizzate. A regi-

me ognuna di queste sarà poi affiancata da un'auto medica.

### IL RESPONSABILE

A ogni richiesta di soccorso, dopo una prima valutazione telefonica della centrale operativa e l'invio, di norma, della ambulanza di tipo B con il solo autista e infermiere a bordo, il medico e un secondo infermiere resteranno in allerta pronti ad intervenire in seconda battuta solo se necessario con la possibilità di affiancare anche altre ambulanze prive di medico a bordo. Ma i medici dirottati nelle nuove postazioni non ci stanno e

sono in rivolta. «Abbiamo dovuto razionalizzare facendo di necessità virtù - avverte Galano - era inutile tenere in piedi turni di medici sparsi in varie postazioni. In due anni, durante il periodo Covid, abbiamo perso per vari motivi circa 45 colleghi e la carenza di personale è ormai gravissima e insostenibile. In condizioni straordinarie oc-

corrono misure non ordinarie. Ho preferito concentrare le forze residue in postazioni strategiche della città e dunque oltre Capri, avremo una ambulanza con medico a bordo a Ponticelli a est, Fuorigrotta (San Paolo) a ovest, l'Annunziata per il Centro storico, il San Giovanni Bosco in attesa che si chiarisca a febbraio il contenzioso per il bando Gesac, nella zona dell'Aeroporto, e infine il San Gennaro, dove un tempo c'era un Psaut, ossia una postazione 118 potenziata che svolgeva funzioni di primo soccorso in un ospedale diventato sede di attività ambulatoriali. In un sistema del genere - chiarisce Galano - i co-



Peso: 19-1%, 22-41%

dici rossi, che richiedono rianimazione e defibrillazione, verranno trattati dall'infermiere formato in tali manovre e deputato al trasporto nell'ospedale più vicino. Nei casi in cui, invece, il codice di urgenza è differibile (giallo o verde) sarà il medico inviato in seconda battuta con l'auto, a valutare. L'anno scorso 38 mila pazienti sono stati curati sul posto». La nuova organizzazione è stata comunicata alla pattuglia residua dei medici in organico in un'infuocata riunione convocata da Galano.

## IL PIANO

Il trasloco e la prospettiva di una rotazione imminente è stata accolta con profondo disappunto. Una mezza rivolta. Professionisti su cui pesano gli anni della pandemia, i turni massacranti, le scarse gratificazioni economiche, la inesistente

tutela nei confronti delle aggressioni. «Dottori stanchi, sfiduciati, demotivati - sottolinea Lino Pietropaolo, responsabile regionale della Cisl medici - andrebbero ascoltati e coinvolti attivamente in decisioni che incidono così fortemente su consuetudini e routine di lavoro. Molti di questi colleghi sono pronti ad andare via verso i più tranquilli e stabili lidi della medicina di famiglia o delle guardie mediche. Servirebbe una maggiore attenzione mancata in passato e che continua a essere negata oggi». Il servizio del 118, per legge, prevede la presenza di un medico ogni 60 mila abitanti e dunque a Napoli la medicalizzazione di tutte le 17 postazioni di mezzi di soccorso presenti in città. Fino al 2019, la dotazione è progressivamente scesa a 13 postazioni storiche presidiate dal medico. Oggi, dopo la pande-

mia - tra pensionamenti, decessi, fughe e abbandoni - si sono ridotti a 35 unità di cui 33 operative. Appena sufficienti per coprire turni completi (5 unità) per 6 postazioni mentre Capri può contare su quattro medici fissi e un quinto a rotazione. I due o tre esuberanti di tale conteggio dovrebbero essere richiamati in centrale operativa ma i sindacati sono pronti a dare battaglia: Galano per la prossima settimana ha già convocato la Cimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIORGANIZZATO  
IL SERVIZIO  
MA RESTANO ALTE  
LE TENSIONI  
PER LA CARENZA  
DI PERSONALE**

## Il Papa: «I vescovi accolgano i gay L'omosessualità non è un crimine»

Francesco: con la morte di Benedetto ho perso un padre. Le critiche? Me le dicano in faccia

**CITTÀ DEL VATICANO** «Ho perso un padre», dice della morte di Benedetto XVI, spiega ironico di stare bene e non pensare al momento alle dimissioni, «potrei morire domani, ma sono in buona salute, non mi è nemmeno venuto in mente di fare testamento», e sugli oppositori osserva che le contestazioni possono essere sgradevoli «come un'eruzione cutanea che dà un po' fastidio» ma «io preferisco lo facciano perché così c'è libertà di parola» e «chiedo solo che me lo dicano in faccia». Ma è quando gli chiedono delle leggi che nel mondo criminalizzano l'omosessualità che papa Francesco, in un'intervista all'*Associated Press*, manda un segnale fondamentale: «Essere omosessuali non è un crimine».

Il discorso di Francesco è sottile: «La condanna dell'omosessualità arriva da molto lontano. Oggi credo che i Paesi che hanno condanne le-

gali siano più di cinquanta. E di questi credo che una decina abbiano la pena di morte. Non la nominano direttamente, ma dicono "coloro che hanno comportamenti innaturali". Cercano di dirlo in modo nascosto. Ma ci sono Paesi o almeno culture che hanno questa forte tendenza. Penso che sia ingiusto», premette.

E poi spiega: «Qui in udienza io ricevo gruppi di persone così. Siamo tutti figli di Dio e Dio ci ama così come siamo e per la forza che ognuno di noi ha di lottare per la propria dignità». Così «essere omosessuali non è un crimine. "Sì ma è un peccato"», dice il Papa come a ripetere l'obiezione di un interlocutore che sostenesse quelle leggi, e ribatte: «Prima distinguiamo tra peccato e crimine. Ma è peccato anche la mancanza di carità verso il prossimo, e allora? Ogni uomo e ogni donna devono avere una finestra nella loro vita alla quale rivolgere la

loro speranza e poter ricevere la dignità di Dio. Ed essere omosessuali non è un delitto, è una condizione umana».

Così, i vescovi che sostengono leggi contro l'omosessualità «devono avere un processo di conversione» e fare propria «la tenerezza che Dio ha per ciascuno di noi», le leggi contro l'omosessualità sono «ingiuste» e la Chiesa deve impegnarsi perché siano abolite: «Deve fare questo, deve fare questo», ripete.

Quello di Francesco «è un appello storico per la depenalizzazione dell'omosessualità in tutto il mondo e un immenso passo avanti per le persone Lgbtq, le loro famiglie e tutti coloro che le amano», fa notare padre James Martin, direttore della rivista dei gesuiti *America Magazine*, vicino a Bergoglio e da anni in prima fila nella Chiesa contro ogni discriminazione.

Nel colloquio, il Papa torna a parlare del predecessore,

«Benedetto XVI era un gentiluomo e per me una sicurezza: di fronte a un dubbio, chiedevo la macchina, andavo al monastero e domandavo». Dice di non aver avuto un ruolo nella vicenda di padre Rupnik, che abusò di religiose e al quale è stata tolta una scomunica, «una persona, un artista di questo livello, per me è stata una grande sorpresa e una ferita».

Francesco è sereno davanti all'acuirsi della fronda tradizionalista, «non lo metterei in relazione con Benedetto, ma con il logorio di un governo di dieci anni», meglio le critiche che «una dittatura dove c'è l'imperatore», e del resto ne ha anche per le spinte ultrariformiste del Sinodo tedesco: «Qui il pericolo è che entri qualcosa di molto ideologico. Quando l'ideologia viene coinvolta nei processi ecclesiali, lo Spirito va a casa».

**Gian Gudo Vecchi**

Economia e politica Focus sulle missioni del Recovery: «Il Mezzogiorno è la regione più svantaggiata dell'area euro»

# L'Istat: così arretra la Campania

Dal Pil all'occupazione, dalle infrastrutture alla sanità: il divario con il Settentrione aumenta

«Una componente significativa del territorio italiano è caratterizzata da divari rilevanti e persistenti. Il Mezzogiorno è il territorio arretrato più esteso dell'area euro, che ha sofferto in modo accentuato la Grande crisi del 2008 e, da ultimo, l'impatto della pandemia». È quanto rileva l'Istat nel focus *I divari territoriali nel Pnrr*.

a pagina 2 **Agrippa**

## Pil, lavoro, scuola e infrastrutture L'Istat: così arretra la Campania

Il Focus dell'Istituto sulle missioni del Recovery: «Il Sud è la regione più svantaggiata dell'area euro»

di **Angelo Agrippa**

«**U**na componente significativa del territorio italiano è caratterizzata da divari rilevanti e persistenti. Il Mezzogiorno è il territorio arretrato più esteso dell'area euro, che ha sofferto in modo accentuato la Grande crisi del 2008 e, da ultimo, l'impatto della pandemia». È quanto rileva l'Istat nel focus *I divari territoriali nel Pnrr - dieci obiettivi per il Mezzogiorno*. Una radiografia che individua una serie di punti critici sulla spina dorsale del paese, in vista della proclamata grande occasione del Piano di ripresa e resilienza.

Incominciamo dal Pil, la ricchezza prodotta pro capite: la Campania è passata dai 19.895 euro del 2000 ai 18.321 euro del 2021 (-1574 euro). La Lombardia dai 38.074 euro del 2000 ai 38.598 del 2021 (+524 euro). La provincia di Napoli, nella fascia di età dai 25 ai 49 anni, è la prima in Italia per numero di analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio; ma è passata dai 22.683 del 2011 ai 16.237 del 2020. Ed un miglioramento si registra anche per i possessori di titolo di studio terziario di secondo

livello e dottorato di ricerca: oggi ne sono 201.032, ne erano 171.360 nel 2011. Il tasso di occupazione tra i 25 e i 34 anni passa, a Caserta, dal 50,05% del 2004 al 48,31% del 2021; a Benevento dal 56,50 del 2004 al 47,01 del 2021; a Napoli dal 48,03 del 2004 al 38,45 del 2021; ad Avellino dal 59,09 del 2004 al 47,90 del 2021; a Salerno dal 54,35 del 2004 al 47,14 del 2021.

A Napoli il saldo migratorio 2020, per la fascia di popolazione 25-34 anni, è di 359.795, per un tasso di -14,1%. Il tasso migratorio di Avellino è di -18,29%; di Benevento di -18,45%; di Salerno di -13,53%; di Caserta è di -16,74%. Ma per quanto riguarda la diffusione di internet, la Campania registra nel 2021 una percentuale alta di famiglie connesse (81,14%), mentre le aree interne restano ancora scarsamente servite dalla banda ultra larga.

L'overdose di dati statistici, analisi territoriali, report sullo sviluppo mancato e la migrazione giovanile e intellettuale, assieme alle classifiche sulla povertà, che confermano settimanalmente l'ampio divario di cui soffrono la Campania e il Mezzogiorno, soprattutto dopo la crisi economica del 2008 e l'emergenza pandemica, rischia di anestizzare ogni attenzione, non riservando più sorprese. Sebbene il dramma quotidiano di milioni di fami-

glie che lottano per la sopravvivenza chiami fortemente in causa responsabilità politiche e governative ben precise, dal livello locale a quello nazionale, oggi accentuate alla luce di una operazione, qual è quella dell'autonomia differenziata, che se non si accompagnerà a maggiori dotazioni finanziarie per assicurare i livelli essenziali delle prestazioni, non si comprende come potrà sostenere il riequilibrio territoriale. «Da oltre un ventennio — si legge nella ricerca Istat — il Pil procapite nel Mezzogiorno si aggira intorno al 55-58% del Centro-Nord: nel 2021 il Pil reale è di circa 18 mila euro contro i 33 mila nel Centro-Nord». Anche il livello di istruzione «conferma una grave arretratezza» anche se «migliora nelle giovani generazioni». Nel 2020, evidenzia l'Istituto, un terzo (32,8%) dei meridionali in età 25-49 anni (24,5% nel Centro-Nord) ha concluso al più la terza media. Differenze che si riverberano sul mondo del lavo-



ro dove sono «fortemente penalizzati i giovani meridionali. Dal 2000 in poi si registrano abbastanza stabilmente circa 3 occupati ogni 10 in meno nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Tranne rare eccezioni, l'intero Mezzogiorno presenta tassi di occupazione giovanile molto inferiori alla media». Ne scaturisce una «preoccupante ripresa dell'emigrazione di massa. Nel 2020, Sud e Isole hanno perso ben 42 giovani residenti (25-34 anni) ogni 100 movimenti anagrafici nei flussi interni extra-regionali (+ 22 nel Centro-

Nord) e 56 su 100 in quelli esteri (49 nel Centro-Nord)». Distanza anche sulla digitalizzazione: il 60% circa dei residenti ha opportunità ridotte di accesso alla Banda ultralarga. Tra le infrastrutture si segnala «l'obsolescenza delle reti idriche» (perdite per circa la metà dell'acqua per uso civile) e la dotazione «visibilmente inferiore» di reti per il trasporto con la densità della rete ferroviaria è nettamente più bassa, soprattutto nell'alta velocità: 0,15 Km ogni 100 Km<sup>2</sup>; 0,8 al Nord; 0,56 al Centro. Divari riguardano anche «gli outcome dell'istruzione», con «le com-

petenze degli studenti più basse in tutte le discipline, e i servizi per l'infanzia: il 17,8% dei bambini 0-3 anni vive in zone con una dotazione molto bassa o nulla contro il 5,3% nel Centro-Nord». Certo, la sanità ne paga le conseguenze: la contrazione della spesa pubblica ha inciso negativamente sui livelli essenziali di assistenza, con una «diffusa emigrazione sanitaria: i ricoveri extra-regionali sono il 9,6% di quelli interni contro il 6,2% nel Centro-Nord».

## L'allarme Fondazione per il Sud «Pnrr a rischio Difficoltà a Napoli e negli altri comuni sotto organico»

di **Paolo Grassi**

«Perché il Pnrr si possa realizzare è indispensabile un'immediata azione di sostegno anche attraverso nuove as-

sunzioni». L'allarme in uno studio targato Fondazione con il Sud, guidata da Carlo Borgomeo (foto). a pagina 3



# Pnrr (e non solo): «Le difficoltà di Napoli e degli altri comuni sotto organico nel Mezzogiorno»

La Fondazione con il Sud: è una vera emergenza, bisogna assumere

### Lo studio

di **Paolo Grassi**

«Perché il Pnrr si possa realizzare, è indispensabile un'immediata e forte azione di sostegno, attraverso nuove assunzioni di personale o supporti tecnici esterni, verso i comuni di Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania Messina e Trapani, monitorando attentamente anche possibili difficoltà a Bari, Palermo e Salerno. È un'assoluta emergenza, da affrontare con la massima urgenza». Sono le conclusioni del Rapporto «In quali Comuni italiani la realizzazione delle opere del Pnrr incontrerà le maggiori difficol-

tà?», che la *Fondazione Con il Sud* ha commissionato a Gianfranco Viesti, professore ordinario di economia applicata presso l'Università di Bari «Aldo Moro». Il dossier esamina le dinamiche d'insieme delle amministrazioni municipali italiane negli ultimi 15 anni, riprendendo in particolare alcune analisi della Banca d'Italia. «Emerge che il personale dei Comuni italiani si è ridotto del 27% fra il 2007 e il 2020, con una dinamica decisamente peggiore al Sud che nel resto del paese, anche a causa della mancata o distorta applicazione delle norme sul finanziamento dei Comuni. I dati già disponibili mostrano anche più elevati tempi di realizzazione degli investimenti pubblici nei comuni del Mezzogiorno, che possono essere legati anche

ad una relativa carenza di personale qualificato». E questo viene interpretato come «un campanello d'allarme per il Pnrr».

Ma lo studio — su dati della Ragioneria Generale dello Stato — si concentra anche su ciascuno dei 103 comuni italiani medio-grandi, cioè con una popolazione superiore ai 60.000 abitanti. Per ognuno di essi vengono presentati dati relativi al



rapporto fra dipendenti del comune e popolazione al 2019 e sulla variazione di questo rapporto rispetto al 2008. «Si scopre così ad esempio che nelle che nelle amministrazioni di Napoli e di Bari il numero di dipendenti parametrato alla popolazione è intorno alla metà rispetto Firenze e Bologna; e che i dipendenti del comune di Napoli si sono ridotti di oltre il 50%». Per quanto riguarda la suddivisione degli addetti per titolo di studio, età e inquadramento professionale «si rileva — tra l'altro — che a Palermo e Catania la percentuale di dipendenti laureati è meno della metà della media nazionale; che a Catania solo 3 dipendenti comunali su 100 hanno meno di 50 anni e che ancora nella città etnea, ma anche a Siracusa e a

Lamezia Terme, la percentuale di dipendenti con qualifiche dirigenziali è particolarmente bassa».

Le informazioni vengono poi ulteriormente combinate per dar vita a un indice sintetico di valutazione del «grado di difficoltà» delle amministrazioni comunali a far fronte alle proprie attività, «per una insufficiente dotazione organica». E l'indice conferma che, con qualche eccezione, «tali difficoltà sono molto maggiori nel Mezzogiorno». In particolare, «in Campania (Giugliano, Torre del Greco, Castellammare di Stabia, Napoli, Caserta, Casoria), Calabria (Catanzaro, Lamezia, Reggio Calabria, Cosenza), Sicilia (Catania, Gela, Messina, Trapani, Caltanissetta), Puglia (Foggia, Andria, Taranto, Barletta,

Brindisi) e a Matera». Due fra le maggiori città italiane, «Napoli e Catania, sono quindi in una posizione fra le più critiche. Comuni certamente in grandissima difficoltà sia nella fornitura di servizi ai propri cittadini sia nella realizzazione di infrastrutture, perché le amministrazioni presentano forti carenze in quantità e/o in qualità nel personale disponibile, ovvero perché il personale si è contratto in misura assai significativa».

Lo studio «sfata alcuni luoghi comuni sulla *quantità* della Pubblica amministrazione al Sud e conferma, purtroppo, le criticità sulla *qualità* — sottolinea Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud — Negli ultimi anni infatti i dipendenti del Comune di Napoli si sono ridotti di oltre il 50%. Le criticità gravi e gravissime col-

piscono in maniera netta le amministrazioni pubbliche meridionali. Si può e si deve intervenire rapidamente, a partire da una reale collaborazione pubblico-privato sociale per un'azione *pubblica* nel senso più alto e più nobile del termine. La Fondazione è disponibile a mettere a disposizione le migliori prassi ed esperienze di rete avviate efficacemente in questi anni al Sud, attraverso le organizzazioni di Terzo settore e un dialogo con le istituzioni pubbliche e private: un network di 7 mila organizzazioni che comprende mondo non profit, istituzioni pubbliche e imprese».